



Silenziosamente e serenamente,
com'era vissuto,
alle ore 1,45 del 25 gennaio 1975
è entrato nella Casa del Padre
l'anima bella
del Sig. **CARLO BASSO**
Salesiano Coadiutore
Cavaliere di Vittorio Veneto,
Croce al merito di Guerra.

« Con serenità e semplicità ci ha dato un esempio di coraggioso ottimismo, di sapienza, di gioiosa accoglienza, di lavoro, di preghiera e di sacrificio ».

(Visita Ispettoriale 1975 - Don Felice Rizzini)

« Una vita non segnata da avvenimenti grandiosi, ma grande per l'animo con cui questi avvenimenti sono stati affrontati in una grande semplicità e umiltà ».

(Omelia funebre - Don Rizzini)

TAPPE DELLA SUA VITA

- Nasce a Roccaforte (Cuneo) il 21 dicembre 1893.
- Aspirante a S. Benigno nel 1925 - 1926.
- Novizio a Villa Moglia nel 1926 - 1927.
- Prima Professione il 25 settembre 1927.
- Professo Perpetuo il 26 settembre 1930.
- Accetta la sofferenza e offre la sua vita il 25 gennaio 1975.

SVOLGE LA SUA ATTIVITA' NELLE CASE DI:

- S. Benigno dal 1927 al 1928.
- Villa Moglia dal 1928 al 1936.
- Penango dal 1936 al 1937.
- Montalenghe dal 1937 al 1941.
- Bivio Cumiana dal 1941 alla morte.

IN FAMIGLIA

Nato a Roccaforte (Cuneo) il 21 dicembre 1893, trascorre la sua fanciullezza e la giovinezza nel duro lavoro dei campi nella sua Frabosa, località montana del Cuneese, immersa nel verde dei suoi castagneti coronati da piccoli prati e campi strappati alla montagna e al bosco dall'alacre lavoro della gente.

Trova nella famiglia una educazione profondamente cristiana e religiosa. Amante del lavoro e del sacrificio impara a condurre una vita improntata di serenità e di gioiosa disponibilità alle necessità del prossimo.

Tra i coetanei spicca non solo per la bravura scolastica, della quale fa fede il "diploma elementare" da lui conservato, ma altresì per la sua bontà schietta e sincera, e per la cordialità del tratto con tutti.

La triste vicenda della grande guerra del 1915 - 1918 lo strappa con forza dai suoi cari.

Ma ritornerà dopo cinque lunghi anni di lotta, di sofferenza e di prigionia, e riprenderà la sua vita semplice e umile di sempre, attendendo con piena disponibilità il momento opportuno per rispondere alla chiamata del Signore.

A SERVIZIO DELLA PATRIA

MILITARE

La prima visita di leva non lo trova atto al servizio militare, ma lo scoppio delle ostilità belliche chiama a raccolta tutte le forze e anche il sig. Basso parte.

« ...presentandomi alle armi nel gennaio 1915 con la classe del 1895, essendo stato fatto rividibile per due volte, venni destinato al 59° Reggimento Fanteria con deposito a Frosinone.

Con la mobilitazione generale venni destinato al 131° Reggimento Fanteria a Tivoli.

Partii per il fronte il 27 maggio 1915 da Roma.

In prima linea all'Isonzo - Cormons - Monte Fortino - Castagnarezza. Il 13 agosto mi ammalai di tifo e venni ricoverato all'ospedale di Cormons; un attacco di pleurite aggravava le mie condizioni.

Superata la malattia venni destinato al Battaglione Marciante del 59° Reggimento di Frosinone, poi alla 215° Brigata Tevere.

Nuovamente al fronte nella Carnia, sui piani della Bainsizza, a Colbricon, a Cima Bocche dove fui preso da congelamento ai piedi per cui fui nuovamente ricoverato in ospedale a Covolo del Piave nel dicembre del 1916.

Dopo quaranta giorni ritornai al fronte, fino al maggio 1917, a Doberdò, Monte Fait, sul Carso.

Il 24 maggio 1917 venni fatto prigioniero e internato a Lubiana prima e nel campo di concentramento di Sigmundsherbarg in Austria poi. Successivamente venni destinato ai lavori dei campi di un villaggio ungherese.

In seguito all'armistizio del 4 novembre 1918 venni rimpatriato e, dopo la consueta quarantena passata a Mirandola in Emilia, venni congelato il 6 settembre 1919 » (da un suo pro-memoria).

Per meriti particolari, chiese ed ottenne nel 1929 la Croce di Guerra; in seguito (legge del 1968) venne onorato con Medaglia e Diploma di Cavaliere di Vittorio Veneto e gratificato con assegno vitalizio.

Le medaglie le conservava gelosamente e le appuntava sul petto nelle più significative feste della Comunità; l'assegno lo presentava al Direttore destinando il danaro per la celebrazione di Ss. Messe in suffragio dei suoi cari defunti (compresi i suoi commilitoni), per una buona bicchierata ai confratelli e un dolce ai ragazzi.

PRIGIONIERO

Durante il periodo della prigionia trascorso in Ungheria, periodo da lui ricordato con molta simpatia, seppe conquistare i cuori e la benevolenza di quelle persone semplici e buone presso le quali prestava la sua opera agricola a tal punto che, venuto il momento del ritorno in Patria, il distacco fu veramente e sinceramente doloroso: quei buoni contadini ungheresi che, pur "straniero e nemico", l'avevano ammirato e stimato per la sua bontà semplice e laboriosità instancabile e sentito quasi dei loro, lo pregavano di restare.

Si sarebbe fermato se il tenero affetto che lo legava ai familiari, lontani e bisognosi della sua opera per riprendere speranza e vita, non avesse avuto il sopravvento.

Per questo suo attaccamento verso il popolo ungherese Don Antal (già Catechista Generale) gli scriveva da Roma in data 18-12-1966: « Carissimo Sig. Basso, *Compatriota* e Amico carissimo... ».

NELLA FAMIGLIA DI DON BOSCO

Ritornato dalla prigionia, fino al 1925 rimane nella sua Frabosa aiutando e sostenendo la famiglia nella dura fatica della ripresa.

Di questo periodo non ci rimangono notizie certe. Sappiamo però che in lui andava lentamente maturando l'ideale di una vita interiore vissuta più intensamente, e il vivo desiderio di dedicarsi totalmente al servizio di Dio e dei fratelli.

Nella primavera del 1925 scriveva allo zio Giancarlo, coadiutore salesiano a San Benigno, per chiedere di essere accolto in quella Casa per meglio studiare la volontà di Dio e decidere della sua vocazione.

Il Direttore, in data 25 maggio 1925, così rispose:

« Venga pure in qualunque giorno e con l'intenzione di fermarsi quanto crederà. Così ci potremo conoscere e da tutte e due le parti formarci un giusto giudizio. Va bene? »

Coraggio e segua pure con slancio il buon sentimento, ch  se ne trover  contento... ».

E cos  Carlo Basso entrava nella famiglia salesiana nella quale spender  tutta la sua ancor lunga vita.

Terminato il periodo dell'aspirandato viene ammesso al Noviziato di Villa Moglia dove, sotto la guida di Don Eugenio Gioffredi, matura la sua consacrazione religiosa che si concretizza con la prima Professione il 25-9-1927 e la Professione Perpetua emessa il 26 settembre 1930.

Mette tutte le sue energie e la sua esperienza agricola a disposizione delle Comunit  in cui sar  chiamato dall'obbedienza: San Benigno, poi a Villa Moglia per un periodo di otto anni; nel 1936 si reca a Penango per un anno e quindi a Montalenghe per quattro anni ove sar  invitato a fare anche da Commissioniere e Provveditore.

Svolgeva il suo lavoro con la consueta bravura e competenza che, insieme alla sua indimenticabile bont , hanno lasciato un indelebile ricordo in quanti l'hanno conosciuto.

« ...quella persona che aveva una bella barba e che era simpaticissimo, con un sorriso che conquistava tutti... », dir  il sindaco di Montalenghe dopo trent'anni.

A BIVIO CUMIANA



L'UOMO PROPONE E DIO DISPONE

Nell'autunno del 1941 il Signore lo chiamava nella nostra casa di Bivio Cumiana, allora fiorente scuola agricola.

Abbiamo due documenti preziosi a riguardo di questa "ubbidienza".

« Carissimo Sig. Basso...

...Rispondo alla sua gradita lettera che ho passato subito al mio Direttore il quale si sta interessando presso l'Ispettore e tenta di ottenere qualcosa. Io sapevo benissimo che Ella non era aliena dal venire a Cumiana... Se ci fosse qualcuno che attendesse a quella benedetta vigna... Io non vedo che Lei che possa accudirla a dovere, con quella competenza che ben Le riconosco e che ho ben illustrata al mio Direttore...

Anche questa è una scuola e quindi non è decoroso che vi sia un vigneto che fa compassione e un frutteto che minacci rovina, non per l'incuria dei dirigenti, ma per l'impossibilità di attendervi... »
(28 agosto 1941 - P. Ferraris).

E l'Ispettore (Don Zolin in data 28 agosto 1941):

« Mio caro Basso, è vero che... potrebbero supplirti per le commissioni in paese, ma è pur vero che a Montalenghe c'è bisogno d'un confratello anziano e sicuro nel campo, nell'orto e nella vigna e ovunque.

A Cumiana ti desiderano e faresti tanto bene, ma "per ora" è bene stia dove sei. Il Signore benedica gli ubbidienti - Don Zolin ».

Ma tant'è: l'uomo propone e Dio dispone. E il Signore dispose tramite gli uomini che Basso Carlo quell'autunno, dopo innumerevoli conferme e smentite e riconferme, approdasse qui a Cumiana incaricato della vigna e del frutteto.

AL SUO POSTO: NEL FRUTTETO

Grazie al suo lavoro questo settore divenne un vero "paradiso terrestre". Con la frutta saporita e gustosa c'era costantemente la fortuna di incontrare una persona amica che istintivamente si era portati ad amare, cui ci si confidava pienamente, sicuri di essere capiti, compresi e... aiutati. Un vero lavoro di educatore salesiano svolto con dedizione profonda, come una missione.

Quanti confratelli ha avvicinato, istruito, consolato, incoraggiato! Quanti giovani, che passavano a squadre per apprendere quell'arte agricola, imparavano anche mirabili lezioni di vita umana e cristiana, di vita religiosa e salesiana... ma così, con semplicità: la parolina, il richiamo, una esortazione che toccava fino in fondo al cuore, senza ferire o bruciare, che consolava e rasserenava.

E la sua missione diventava particolarmente delicata e preziosa quando si trattava dei giovani confratelli del Magistero che lo ricordano unanimi come "un padre".

Venendo a conoscenza di contrasti, incomprensioni, defezioni... non azzardava giudizi, si raccoglieva in se stesso, soffriva e pregava... e trovava la via per portare all'ottimismo.

Qui i fatti, gli aneddoti e le testimonianze potrebbero riempire pagine: voci di giovani o di confratelli, di persone esterne... tutti unanimi nel riconoscere la sua bontà, il suo sorriso che fioriva tra i baffi sempre grigi e che donava gioia.

« ...Di tutto cuore chiedo al Buon Dio che la ricompensi di tutto quello che Lei ha fatto per noi durante la nostra permanenza... »

Ricordiamo molto e con commozione quelle ore passate da Lei nel frutteto, ore di insegnamento pratico e interessante, tratto amabile e cortese, conversazione amena e interessanti esempi di profonda salesianità.

Tutto quello finì e solo rimane il ricordo, la gratitudine... e mettere in pratica quello che da Lei abbiamo imparato... » (Salvador Bagatella - Chapalita * Guadalajara (Messico) - 29-X-1959).

« Il Signore la ricompensi anche di tutto il bene che ha fatto a me e che continua a fare alla Casa di Cumiana con il suo ottimismo ed il suo invidiabile e intramontabile sorriso, che fatalmente diffonde attorno allegria e buon umore » (D. Rosso: 22-11-1972).

« ...Non l'ho potuta mai dimenticare, e mi terrò sempre unito a lei edificato dai suoi santi esempi... La sua laboriosità e serenità veramente salesiana sarà sempre la lezione più bella che Lei sa dare a »

tanti Confratelli e giovani... » (Don Iginio Muraro - Loreto, 13 gennaio 1960).

« ...un caro vecchietto tanto semplice, buono e sereno, che in questi atteggiamenti spontanei rivelava la sicurezza di chi ha vissuto la sua vita con impegno, nella ricerca soprattutto "delle cose di lassù" » (Don Antonio Bozzetto: 6 aprile 1975).

SUL PALCOSCENICO

Non è possibile ricordare il sig. Basso senza parlare della sua attività, del suo zelo, del suo prodigarsi, dando il meglio di se stesso, per il teatro, perché era ben conscio dell'efficacia educativa del teatrino, un tempo così vivo e curato nelle nostre Case.

Sappiamo bene quanto costa preparare una rappresentazione, soprattutto quando sono coinvolti anche i ragazzi; quanto tempo rubato al riposo, al sonno, allo svago!

Fu sempre disponibile anche fino a tarda età. E quando le sue precarie condizioni di salute non gli permisero più di calcare le scene, con chi richiedeva la sua opera, col sorriso sulle labbra ma con tanto rincrescimento in cuore si scusava — quasi si trovasse in colpa — di non potersi più prodigare.

Per tanto tempo in scena fu il "nonnino". Quanti ragazzi sono stati, almeno per una sera, suoi nipotini!

Altro fatto degno di nota è che a distanza di tempo, quando chi lavorava con lui in frutteto gli ricordava qualche scena particolare o gli dava l'imbeccata del suggeritore, con un sorriso di gioia riprendeva le battute con la sua memoria ancor fresca e lucida e rifaceva scene, gesti... e poi — con una risatina soddisfatta — aggiungeva, forse con un po' di nostalgia: « Bei tempi, neh! ».

VERSO IL TRAMONTO

Da qualche anno la salute andava peggiorando: il cuore cominciava a fare le "bizzate", come diceva scherzosamente battendosi il petto con il pugno chiuso quasi a dare al suo cuore il ritmo giusto.

I medici e i Confratelli in coro lo sconsigliavano a continuare nel suo lavoro, ma il sig. Basso non ci sentiva da quell'orecchio: pensava al suo frutteto che doveva presentarsi sempre come modello di ordine e in

perfetta efficienza per donare alla Comunità i suoi frutti belli, saporiti e in abbondanza.

Durante le vacanze si concedeva un periodo di pausa tra i Salesiani di Peveragno. La nostra Casa di Pian dell'Alpe è troppo alta per il suo cuore; Peveragno è più basso e là respira un poco la sua aria, l'aria del suo paese nativo. Ed eccolo allora tra i salesiani così ospitali che gli scrivono:

« La ricordiamo nella nostra Comunità con vivissimo piacere e nostalgia. La ringraziamo del buon esempio che ci ha dato e della cordialità che ci ha sempre usato... » (D. Colombo, in data 10 ottobre 1972).

Ciò che fermò la sua instancabile laboriosità fu il riacutizzarsi delle dolorose conseguenze del congelamento riportato durante la guerra.

Sopito dalla vigoria fisica e dalla giovane età, il male ora si risveglia doloroso, minaccioso, fatale.

Il 29 settembre 1974, ricoverato all'ospedale Cottolengo di Pinerolo, fu oggetto di solerti cure da parte del personale sanitario e delle suore sempre tanto delicate, premurose, sacrificate verso i nostri malati.

Lo riportammo a casa, ma si vedeva ormai che il male era fatalmente incurabile. Fece altre cure all'ospedale Molinette di Torino... e poi tornò tra di noi, nella sua cameretta, sul suo letto, ove accettò la volontà di Dio che lo voleva vittima sofferente per la purificazione della sua anima, per il bene della Comunità, per il sorgere di buone vocazioni nella nostra Casa. Realizzò così quanto scriveva da Novizio, l'8 maggio 1927:

« Le sofferenze di quaggiù sono brevi. Fate, o Signore, che accettando con pazienza le sofferenze possa distaccare il cuore dalle cose di questo mondo.

Fate che i miei pianti, gemiti, sofferenze vi giungano in penitenza delle mie passate colpe, preservatemi dalle future.

Caro Gesù, fa ch'io ti ami sempre più ».

Il 9 gennaio 1975, alle 18,30, alla presenza di tutta la Comunità, durante la S. Messa celebrata nella sua cameretta, riceve l'Unzione degli Infermi. Poi, con commozione, passiamo tutti, Confratelli e giovani, a stringere la mano, ad augurare, a ricevere un sorriso dal nostro sig. Basso che ormai era pronto al: *« Vieni, servo buono e fedele... »*.

E così la sua bell'anima partì da quel corpo ormai consunto il 25 gennaio alle 1,45 per sentirsi dire: *« ...entra nel gaudio del Tuo Signore »*.

ESEMPIO DI VITA RELIGIOSA

« Io non ho avuto modo di conoscerlo a lungo, ma quei contatti che ho avuto con lui sono stati contatti che hanno rasserenato lo spirito, hanno dato il senso della sapienza cui può arrivare un'anima che si è distaccata da tutte le cose per seguire il Signore e per servire i suoi fratelli... ».

(Don Rizzini nell'omelia funebre)

COSTRUITA CON UN LAVORO METODICO E CONTINUO

La sua vita religiosa fu estremamente ordinata e semplice; una vita senza nulla di appariscente e di grandioso, eppure c'era qualcosa di infinitamente grande che l'animava dall'interno. Di qui traeva quella sua carica spirituale che imprigionava i suoi gesti, le sue parole di salesiano ottimista e riversava sugli altri gioia contagiosa per cui si stava volentieri con lui, ci si trovava sempre a proprio agio in sua compagnia, e, una volta lontani, si sentiva ancora il caldo e benefico influsso del contatto avuto con lui.

Ma tutto ciò il sig. Basso l'ha costruito pezzo per pezzo con lavoro metodico e continuo.

Il suo quadernetto di propositi, che ha sempre conservato fin dal noviziato e aggiornato fino agli ultimi esercizi spirituali 1974, testimonia il lavoro lento ma progressivo di un'anima che, senza fronzoli e ambiguità, va a toccare tutti gli aspetti della vita umana e cristiana per farne oggetto di proposito semplice e chiaro.

Ci permettiamo di stralciare qualche proposito a mo' di esempio.

« Cercherò di praticare il raccoglimento che è il mezzo per liberarmi dalle tentazioni e mi preserva dal peccato; lascerò da parte ogni curiosità e tutto ciò che non mi porta a Dio ».

« Terrò lontano da me l'invidia, usando molta carità col prossimo e sopportandone i difetti ».

« Cercherò di essere temperante nel mangiare e nel bere; questo è un gran mezzo per liberarmi da molte tentazioni ».

« Cercherò di osservare le regole in tutto, senza chiedere alcune dispense se non per grave e giusto motivo ».

« Cercherò di essere caritatevole con tutti nelle mie conversazioni; sopporterò e tratterò secondo i caratteri e userò molta prudenza con le persone di diverso sesso; nel conversare non tratterò di cose inutili che portano la dissipazione... ».

« Cercherò di acquistare la virtù della dolcezza tenendo a freno il carattere ».

« Starò più attento nel giudicare il prossimo ».

Un lungo lavoro interiore ed esteriore che con colpi netti e decisi di scalpello, o leggeri tocchi di cesello, raggiungeva ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni suo pensiero, costantemente e metodicamente.

SOSTENUTO E PERMEATO DA UNA PIETA' CONCRETA, INTERIORE

Fedelissimo e puntuale ad ogni pratica di pietà anche quando la salute non glielo avrebbe permesso; pratiche fatte in Comunità con raccoglimento e devozione.

Meditazione, Messa, Comunione, Confessione con mirabile costanza e puntualità; Santo Rosario, Visite, tante, tante Visite proprio come voleva Don Bosco. Ogni momento era propizio per incontrarsi a tu per tu con il Signore: prima e dopo i pasti, andando e tornando dal lavoro, prima e dopo gli incontri comunitari...

« ...Conserverò sempre un caro ricordo del sig. Basso e lo vedo osservante, sempre puntuale in chiesa alla meditazione, alla Messa, alla lettura spirituale. Penso alle sue adorazioni eucaristiche, che gli avrebbero fatto desiderare un tabernacolo più decoroso; alle sue "Via Crucis" della domenica pomeriggio e delle lunghe serate invernali.

Lo rivedo sorridente, gentile, premuroso e sempre tanto riconoscente per qualsiasi piccola cosa si facesse per lui » (D. Marinoni, 27 gennaio 1975).

Così, e solo così si spiega "l'uomo di Dio" che fu il sig. Basso; un uomo che non lascia dietro di sé vuote apparenze, ma segni concreti di bontà e di santità.